

RECENSIONE A “TOLLERANZA, INTOLLERANZA, INTOLLERABILE”

Paul Ricœur, *Tolleranza, intolleranza, intollerabile*,
Morcelliana, Brescia 2024

Martina LODI

La casa editrice Morcelliana ha pubblicato, a luglio 2024, il piccolo volume intitolato *Tolleranza, intolleranza, intollerabile*, che raccoglie due interventi di Paul Ricœur dedicati al problema della tolleranza. I due articoli appaiono per la prima volta in traduzione italiana – a opera di Ilario Bertolotti, che ne cura anche la postfazione – nella collana Pellicano Rosso, fondata dal teologo Paolo de Benedetti. Si tratta della pubblicazione di lavori “minori” del *corpus* ricœuriano, e che ciononostante suscitano interesse non soltanto per il dialogo serrato intrattenuto con la produzione filosofico-politica degli anni Ottanta e Novanta, dedicata al problema della giustizia, ma anche per la loro estrema attualità. Essi appaiono negli anni degli scritti politico-morali di Ricœur: nel 1985 pronuncia a Losanna la conferenza¹ da cui verrà poi pubblicato il saggio *Le mal. Un défi à la philosophie et à la théologie*,² nel 1990 appare *Amour et Justice*,³ seguito dai tre volumi contenenti le *Lectures*⁴ (1991-1994) e, infine, da *Il Giusto*.⁵ La *visée* teorica di questa fertile fase del pensiero ricœuriano viene formulata,

¹ Si tratta di un intervento pronunciato a Losanna in occasione di un dibattito con Bernard Dupuy, Emmanuel Levinas, Elisabeth de Fontenay e Jean Halpérin. Il testo dell'intervento è stato pubblicato nel numero speciale «Paul Ricœur» della rivista *Esprit*, luglio-agosto 1988.

² PAUL RICŒUR, *Le mal. Un défi à la philosophie et à la théologie*, Genève, Labor & Fides 1986; tr. it. *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993.

³ PAUL RICŒUR, *Liebe und Gerechtigkeit. Amour et Justice*, Mohr, Tübingen 1990; tr. it. *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia 2000.

⁴ PAUL RICŒUR, *Lectures*, Seuil, Paris 1991-1994.

⁵ PAUL RICŒUR, *Le Juste*, Esprit, Paris 1995; tr. it. *Il Giusto*, Effatà, Cantalupa (To) 2005.

infine, in *Sé come un altro*:⁶ si tratta del «desiderio di una vita buona, all'interno di istituzioni giuste, con e per gli altri».⁷

Il problema affrontato nello specifico da questi due interventi ricœuriani è quello di chiarire – l'impegno del filosofo dev'essere quello di chiarificare, *éclairer*, scrive Ricœur richiamandosi al maestro Gabriel Marcel – il senso della tolleranza, e in particolare della tolleranza in questa società contemporanea che il filosofo non esita a chiamare «postmoderna». Il primo lavoro è *Tolérance, intolérance, intolérable*, che appare nel «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français». Ricœur si occupa innanzitutto di delineare quali siano le «giustificazioni» della tolleranza – vale a dire i suoi piani di applicazione – distinguendo tra piano istituzionale, culturale e teologico-religioso. La tolleranza dunque pensata a partire due principali significati che le vengono attribuiti nel linguaggio ordinario: il primo è quello della tolleranza come l'*astensione* dal proibire, mentre il secondo è quello della tolleranza come *ammissione* di comportamenti che non si ritengono, pertanto, appropriati per sé (la definizione proposta da Ricœur, proveniente dal dizionario di lingua francese Larousse, è la seguente: «attitudine che consiste nell'ammettere per altri un modo di pensare o di agire differente da quello adottato per sé»). Vediamo allora come la nozione stessa di tolleranza oscilla tra il polo, istituzionale, descritto dall'*astensione* dal proibire, al polo, invece, privato dell'ammettere – tollerare – aspetti della condotta altrui che non si adotterebbero. Il suo ribaltamento è l'intolleranza, il cui significato nel dizionario si dà in un chiasmo: il suo primo significato riguarda la sfera privata, vale a dire il suo polo soggettivo. Tra le due appare, come loro punto di mediazione, la nozione di «intollerabile»: essa esprime l'indignazione morale, ed è la voce che davanti all'ingiustizia esclama «È francamente intollerabile!». È l'autenticità di questo grido che permetterà di tracciare la difficile distinzione tra la tolleranza virtuosa e quella «tolleranza postmoderna» che scompare nell'indifferenza e nella perdita di ogni valore morale. Proprio questo è il problema che la tolleranza – pietra d'inciampo del discorso filosofico, suo rallentamento – rappresenta: tolleranza *difficile*,⁸ tanto quanto l'amore e

⁶ PAUL RICŒUR, *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990; tr. it. *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.

⁷ *Ibid.*, p. 266.

⁸ Il riferimento è evidentemente a DOMENICO JERVOLINO, *Ricœur. L'amore difficile*, Studium, Roma 1995. Il luminoso saggio di Jervolino propone un'attenta e originale rilettura del pensiero ricœuriano alla luce della «poetica della Trascendenza» annunciata e non compiuta da Ricœur nella *Filosofia*

il perdono. Il suo margine non è mai dato; al contrario, come ogni confine, esso dev'essere continuamente negoziato, non tanto nel suo darsi «istituzionale» quanto piuttosto nel suo aspetto etico-morale, che risuona nelle riflessioni dedicate, nel primo dei saggi presentati da Bertoletti, alle giustificazioni «culturali» della tolleranza e a quelle «teologiche». Della storia «istituzionale» della tolleranza – il pensiero è rivolto in particolare alla tolleranza religiosa, e alla nascita dei moderni stati laici, e soprattutto al laicissimo pensiero francese post-illuminista – Ricœur elabora una ricostruzione che riposa sui lavori sulla giustizia di John Rawls.⁹ Dapprima, Ricœur osserva come con la comparsa dello Stato di diritto mostri che esso implica un vero e proprio «vuoto teologico» (p. 30): si tratta della rinuncia, da parte dello Stato, a farsi garante del potere della Chiesa che permette di separare verità e giustizia, ovvero di giungere a una situazione storica – il cui idealtipo, weberianamente, è rappresentato dall'editto di Nantes – nella quale la preoccupazione di garantire l'uguaglianza tra i suoi cittadini diviene prioritaria rispetto alla pretesa di difendere la verità teologica. «La tolleranza prende allora un senso affatto positivo; all'astensione si aggiunge il riconoscimento del diritto all'esistenza di differenze e del diritto alle condizioni materiali per l'esercizio della loro libera espressione». L'interesse dell'indagine ricœuriana si muove allora, nel procedere dell'articolo, verso quello che viene descritto come «l'emergere progressivo» di un «consenso conflittuale, che definisce l'idealtipo di tolleranza sul piano culturale». Si tratta del passaggio dalla tolleranza formale – dove l'accento come si è visto è posto sulla rinuncia, storicamente contingente, dello Stato-nazione a imporre ai cittadini un credo religioso – a una tolleranza interiorizzata e che riguarda dunque la vita civile. Il suo senso è allora, scrive Ricœur, quello del riconoscimento¹⁰ dell'Altro e della sua

della *Volontà* (Ricœur, 1950). Ricœur riecheggia a propria volta il lavoro di Jervolino, dedicando l'ultimo capitolo de *La mémoire, l'histoire, l'oubli* (Ricœur, 2000) al «perdono difficile».

Amore, perdono, tolleranza: raccolti insieme attorno a quel fondamento ontologico del soggetto che è la dialettica del riconoscimento «per e dell'Altro».

⁹ È Ricœur stesso a citare: JOHN RAWLS, *A theory of justice*, Harvard University Press, Cambridge 1971; tr. it. *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982. Scrive l'autore: «Quale giustificazione positiva può essere data di questa astensione dello Stato, e delle libertà che ne risultano? Direi che, nel nuovo idealtipo, è l'idea di *giustizia*, [...] Ho trovato nella grande opera di John Rawls, *Una teoria della giustizia*, un incoraggiamento a esplorare questa via teorica» (Ricœur, p. 25).

¹⁰ La dimensione etica del riconoscimento viene esplorata in una delle ultime opere di Paul Ricœur, risultato di tre conferenze pronunciate all'Istituto di Scienze Umane di Vienna e all'Archivio Husserl di Vienna. Ed. fr. PAUL RICŒUR, *Les parcours de la reconnaissance*, Stock, Paris 2004; ed. it. *I percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.

libertà, riconoscimento che rende possibile la tolleranza di altre convinzioni. «La tolleranza [...] richiede sacrifici difficili», e si scontra con l'attitudine a voler imporre ad altri le proprie convinzioni. L'idea che permette di frenare questo «impulso malvagio», il suo argine positivo, può essere soltanto il riconoscimento della libertà dell'altro: «solo questa libertà presupposta pone la credenza sotto la categoria della persona e non della cosa e allo stesso tempo la rende degna di *rispetto*». La chiave di questa tolleranza umana e fragile – la tolleranza propria di esseri umani fallibili¹¹ non può che essere il passaggio attraverso il *riconoscimento* che permette alla saggezza pratica di esprimersi e prendere corpo non soltanto nel «vivere bene» annunciato in *Sé come un altro* ma in un vivere bene pieno, che non può che essere «*con e per gli altri*». Sul piano della giustificazione teologica, infine, la tolleranza assume un significato che ha a che fare con le «motivazioni profonde» della fede, che rende necessaria la rinuncia alla «violenza della convinzione». Il cuore di questa argomentazione sono le pagine dedicate alla potenza «impotente» della Parola di Cristo, nella figura del quale Dio si annienta e si svuota: «la sua potenza è quella della sua debolezza». In Cristo e nella sua Parola si fa corpo e voce la Tolleranza virtuosa che non può essere l'indifferenza dove «tutto vale, tutto è eguale». Essa si dà nell'annientarsi del Padre nel corpo mortale e ferito del Figlio; è dal racconto evangelico che Ricœur trae l'immagine più significativa di una tolleranza che non è rinuncia immorale alla denuncia dell'ingiustizia («È francamente intollerabile!») ma che si dà in un difficile esercizio ascetico di rinuncia al potere.

L'usure de la tolérance et la résistance de l'intolérable, apparso su «Diogène» nel 1996, approfondisce il tema della tolleranza come virtù ascetica, annunciato in conclusione al saggio precedente, nel corso della descrizione di una «giustificazione teologica» della tolleranza. È proprio il tema di questa doppia asceti a costituire una soglia tra i due lavori, intesa non solo come confine ma come spazio anfibo di compenetrazione dei due testi: il primo si chiude precisamente nel punto dal quale, sei anni dopo, Ricœur riapre la sua riflessione. La *visée* di questo secondo lavoro è ulteriormente spostata, seguendo un movimento che abbiamo già sottolineato nel primo saggio, su quello che abbiamo chiamato il polo individuale della tolleranza. La sua «doppia asceti» non consiste soltanto nella rinuncia al potere di proibire, ma anche

¹¹ PAUL RICŒUR, *La Philosophie de la Volonté. Tome II, Finitude et culpabilité*, Seuil, Paris 1960; tr. it., *L'uomo fallibile*, in *Finitudine e colpa*, Morcelliana, Brescia 2021.

e soprattutto nella rinuncia alla convinzione «diretta verso gli altri sotto la figura dell'approvazione e della disapprovazione». È di particolare interesse l'insistenza ricœuriana, decisamente più marcata in questo lavoro rispetto al precedente, sull'argine essenziale costituito dall'indignazione dell'intollerabile. La rinuncia all'indignazione – la falsa tolleranza – è il compimento di una cultura, quella occidentale, dimentica delle eredità di cui è figlia, e *in primis* dell'incontro «conflittuale ma fruttuoso» tra l'eredità greco-romana e quella giudaico-cristiana. La tolleranza non può divenire, è l'ammonimento ricœuriano, l'oblio della morale: è l'indignazione, che grida che l'ingiustizia e la sofferenza altrui sono intollerabili, l'unico garante di una rifondazione morale della democrazia. La teologia cristiana stessa dice che il male «c'è»: «*il y a' le Mal*»¹² scrive Ricœur nella conferenza a Losanna pronunciata nel 1986, poco dopo la perdita del figlio Olivier; e proprio perché il male c'è, il suo unico argine non può che essere la compassione che il grido «questo è intollerabile» esprime. Tolleranza fallibile, compassione del fragile: del bambino, di quel volto sanguinante di cui ci parla Levinas¹³ chiedendoci di riconoscere nell'Altro «La vedova, l'orfano, lo straniero e il povero».¹⁴

Gli scritti dedicati alla tolleranza assumono il loro maggiore peso morale nella denuncia contro l'indifferenza: soltanto riapprendere l'indignazione, saper riconoscere e con forza rifiutare quel che è propriamente intollerabile dell'ingiustizia, rende possibile il vivere insieme in istituzioni giuste. Proteggere i fragili, rifiutare il potere: è questo il monito di questi brevi ma luminosi interventi ricœuriani, la cui urgenza non si è indebolita e che anzi scuote con forza il lettore contemporaneo.

¹² Cfr. PAUL RICŒUR, *Le scandale du mal*.

¹³ EMMANUEL LEVINAS, *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, [1974], Le Livre de Poche, Paris 1990; tr. it. *Altrimenti che essere*, Jaca Book, Milano 2018.

¹⁴ Zaccaria, 7:9-10.